

/// NONE

Ora a Castelvecchio Maria Morganti dialoga con Scarpa

MOSTRA. Fino al 9 gennaio al museo l'esposizione nata per Art Verona. Le creazioni dell'artista veneziana sono nelle sale in un suggestivo gioco di rimandi con opere antiche e con l'allestimento curato dal grande architetto

25 novembre 2010



MOSTRA. Fino al 9 gennaio al museo l'esposizione nata per Art Verona. Le creazioni dell'artista veneziana sono nelle sale in un suggestivo gioco di rimandi con opere antiche e con l'allestimento curato dal grande architetto. 25/11/2010

Castelvecchio, la statua trecentesca di Santa Celicilia e a fronte un dipinto di Maria Morganti, speculare al basamento ideato da Carlo Scarpa. Visitare la mostra di Maria Morganti allestita a Castelvecchio fino al 9 gennaio, significa rivisitare lo spazio e riscoprirlo. È come se questo splendido museo vivesse oggi una nuova contemporaneità. Non solo quella che lo caratterizza, grazie all'ingegno di Carlo Scarpa, ma anche quella di un'artista che lascia traccia di sé con grazia e rispetto dell'antico. La mostra di Maria Morganti, curata da Chiara Bertola in collaborazione con la direttrice del museo Paola Marini, dialoga con l'architettura medievale, con l'intervento di Carlo Scarpa e con le collezioni ospitate. Maria Morganti ha studiato all'Accademia di Brera a Milano e alla New York University e vive e lavora a Venezia e dipinge dal 1999: pastelli a olio, soprattutto. Un modo di lavorare lento e controllato sedimenta il corpo del dipinto nel tempo, attraverso strati di colore. Quasi ogni giorno, Maria Morganti applica un nuovo colore sulla carta. Così nascono fogli scritti dal colore, caratterizzati dalla pennellata verticale e orizzontale e dalla grandezza della tela. Tutto avviene all'interno di una sorta di «cornice», con il solo e lento stratificarsi di pigmenti nel

tempo. Per Maria Morganti, il colore diventa lo strumento di misura dello spazio, l'elemento che lascia traccia del suo percorso. Poi ogni lavoro si riaccende in un luogo nuovo per le persone se ne riappropriano. Scrive Chiara Bertola sul catalogo (Silvana Editoriale): «Occorre svincolare le varie tele dai limiti del finito in cui siamo abituati a pensarle, per vederle come parte di un unico movimento espressivo che le unisce organicamente una all'altra». Precisa l'artista: «In fondo è come se dipingessi un solo e unico quadro per tutta la vita, fatto di tanti strati possibili, ma ogni tanto lo interrompo e lo continuo su un'altra tela. Idealmente è un quadro infinito». MARIA Morganti ha Verona e Carlo Scarpa nel proprio destino e questa mostra ne è testimonianza. Non solo Maria vive a Casa Bellotto, straordinaria opera giovanile di Scarpa a Venezia, ma Castelvechio è il primo museo che ha visitato da bambina. Prima della mostra, l'artista è stata mesi all'interno del museo, doveva prendere confidenza con il luogo, doveva cogliere gli spazi vuoti nei giorni e nella luce sempre diversi. Ora siamo invitati a una sorta di caccia al tesoro, per scoprire dove l'artista ha lasciato traccia. Il suo intervento è partito dalla Galleria delle Sculture al piano terra, in cui dispone, di fronte alla statua trecentesca di Santa Cecilia, una parete rovesciata, una piastra colorata delle stesse dimensioni del supporto per la scultura a lungo studiato da Carlo Scarpa. Carte e vetri concepiti un anno fa per la galleria di Caterina Tognon a Venezia (con cui lavora da tempo e che ha contribuito alla realizzazione di questa esposizione), nelle sale di Castelvechio assumono nuova forma. Saliamo nella Pinacoteca e incontriamo subito un'opera tra le più emozionanti dell'intera mostra, L'Impronta: è situata nella sala della Reggia, dove sono esposti gli affreschi trecenteschi staccati dalla tomba di Aventino Fracastoro nella chiesa di San Fermo Maggiore. Tra le sinopie antiche, una straordinaria sinopia contemporanea si fa quasi invisibile: è una lunga carta da scene che per dodici anni ha costituito il rivestimento del tavolo sul quale Maria ha dipinto le sue carte, il risultato delle tracce pittoriche lasciate dal suo quotidiano lavoro. Poi gli altri interventi pensati ad hoc: splendido il dialogo con la Madonna decapitata; la pittrice azzarda e completa l'opera della Madonna col bambino di Andrea da Murano, appoggiando nello spazio soprastante un quadro rosa e rosso che accende tutt'attorno i colori antichi. L'artista interviene anche nella sala dedicata alla pittura veneta cinquecentesca, in cui le carte campiscono una cornice scarpiana temporaneamente lasciata libera da un'opera di Morone in restauro. Con striscioline di pongo colorato, Maria si infila negli interstizi delle tavole di supporto di una grande opera rinascimentale di Liberale di Verona, l'Ancona Miniscalchi. Questa mostra, progettata dal Comune, direzione musei d'arte e monumenti, in occasione di Art Verona, arricchisce di un'esperienza nuova, dono che non sempre l'arte di oggi ci riserva. Il lavoro poetico di Maria Morganti va scoperto e contemplato, perché, come scrive Paola Marini, «l'avventuroso percorso che questa mostra ci suggerisce, non solo nel castello degli Scaligeri e nell'allestimento di Scarpa ma, ben più internamente, nella struttura stessa della pittura, nel tempo e nella percezione di entrambi, ha tutti i requisiti per essere affascinante, illuminante, emozionante». Dipingere per Maria Morganti significa scrivere un diario dove lascia le sue impronte negli strati di colore. Un senso del tempo e della memoria che ha ereditato dal padre, giornalista, scrittore, sindacalista che scriveva, appuntava pensieri e fatti su quaderni. Da otto anni Maria Morganti organizza alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia incontri con artisti di età differenti che vengono da tutto il mondo, «per uno scambio tra pari e a tutti i livelli». Tutto questo ha dato vita a un libro insolito, affascinante, uscito in questi giorni, a cura della stessa Morganti e Luca Pes. Si tratta di Un diario

tira l'altro (Corraini Edizioni), un progetto d'artista in due volumi. Nel primo, il diario pittorico di Maria Morganti è accostato a una selezione del diario del padre, Piero Morganti giornalista del Corriere della Sera, cronista giudiziario al pomeriggio Corriere d'Informazione e protagonista dell'impegno politico e sindacale nel Comitato di redazione. Il secondo volume raccoglie contributi di 35 artisti e intellettuali, liberamente ispirati al tema del diario e della memoria, insieme alla riproduzione dei quadri che l'artista ha donato a ognuno, come completamento della condivisione. Diari di Maria Morganti è un lavoro inaugurato nel 2002. Su strisce di legno di cm 10 x 100 l'artista stende il colore che ha dipinto su una delle proprie tele, con la volontà di tenere traccia di tutto quello che passa dal proprio studio.

Maria Teresa Ferrari